

Forme di lotta popolare, democrazia e costituzione

Alessandra Algostino

Grandi opere e tagli allo stato sociale: dove sta la democrazia?

L'involuzione maggioritaria della democrazia politica, con una progressiva presidenzializzazione ed un esautoramento di assemblee rappresentative sempre più lontane da chi dovrebbero rappresentare, grazie alle formule elettorali ed a partiti sempre più liquidi e appiattiti sulle istituzioni, si accompagna ad un attacco senza precedenti alla garanzia dei diritti sociali (in primis istruzione e salute) e dei lavoratori.

L'idea di una Costituzione per la persona, o, più ampiamente del costituzionalismo del secondo Novecento, che disegna un progetto di emancipazione sociale e di redistribuzione delle risorse è sopraffatto da un modello economico all'insegna del profitto di pochi che impone i suoi diktat alla politica.

E' il modello che vuole le grandi opere inutili mentre distrugge la scuola pubblica, imprescindibile fondamento di una democrazia sostanziale e tesa all'eguaglianza.

Chi lotta contro le grandi opere inutili lotta allora per una democrazia effettiva, esercitando ciò che della democrazia costituisce l'essenza: la partecipazione, una partecipazione attiva e dal basso.

I movimenti degli studenti, le lotte dei precari, i no di Mirafiori e Pomigliano, i presidi per la difesa del territorio, sono tutte forme di lotta popolare che si richiamano alla democrazia sociale o dei beni comuni.

Essi ci ricordano che la democrazia è conflitto, al di là delle mistificazioni della retorica della *governance*, che la democrazia non vive senza il dissenso e senza una tensione verso condizioni economico-sociali e eguali e degne per tutti, preconditione per ogni pluralismo e differenza che non sia discriminazione ma espressione di libertà.